

# Dal mito della razionalità ad un approccio ecologico

Riccardo Migliavada

	<p><b>Narrare i gruppi</b> <i>Etnografia dell'interazione quotidiana</i> <i>Prospettive cliniche e sociali,</i> "Diario sulla salute pubblica", Aprile 2020</p>
	<p>ISSN: 2281-8960</p>

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Titolo completo dell'articolo	
<b>Dal mito della razionalità ad un approccio ecologico</b>	
Autore	Ente di appartenenza
<b>Riccardo Migliavada</b>	<i>Università degli Studi di Scienze Gastronomiche di Pollenzo Bra (CN)</i>
Pagine 01-06	Pubblicato on-line il 14 aprile 2020
Cita così l'articolo	
<b>Migliavada R.</b> (2020). Dal mito della Razionalità ad un approccio Ecologico. In <i>Narrare i Gruppi</i> , <i>Diario sulla salute pubblica</i> , 2020, pp. 01-06 - website: <a href="http://www.narrareigruppi.it">www.narrareigruppi.it</a>	

**IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.**

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

## diario sulla salute pubblica

### Dal mito della razionalità ad un approccio ecologico

Riccardo Migliavada

#### Riassunto

Questa nota nasce da una rilettura psicologica e critica dei processi decisionali attuati da cittadini e governanti in questo momento di crisi, per dirigere l'attenzione verso la complessità e riflettere sul paradigma attraverso il quale interpretiamo la realtà.

Interroga la possibilità di un cambio di modello culturale e di approccio al reale alla luce delle teorie ecologiche, nella considerazione che il tutto e le sue parti, la dimensione pubblica e privata, non attono ad una classificazione dicotomica.

*Parole chiave:* razionalità, processi decisionali, modelli, ecologia

#### *From the myth of rationality to an ecological approach*

#### Abstract

This note comes from a psychological and critical re-reading of the decision-making processes implemented by citizens and rulers in this time of crisis, in order to direct attention to the complexity, and reflect on the paradigm through which we interpret reality.

It questions the possibility of a change of cultural model and approach to reality in the light of ecological theories, in the consideration that the whole and its parts, the public and private dimensions, do not fall into a dichotomous classification.

*Key words:* rationality, decision making, models, ecology

#### 1. Il mito della razionalità

7 Marzo 2020

In serata circola, su vari canali d'informazione, una bozza di decreto che prevede la chiusura totale della Lombardia: in un attimo la situazione appare in tutta la sua drammaticità; paura e panico prendono il sopravvento. Migliaia di persone si riversano in massa nelle stazioni,

cercando di accaparrarsi un posto sugli ultimi treni in partenza dalla città, forse per lasciarsi alle spalle l'angoscia e la paura di una minaccia misteriosa e invisibile.

Il resto d'Italia, guardando queste immagini, si chiede indignato come sia possibile che un numero così elevato di persone istruite, che vivono nella capitale economica del Paese, decidano irrazionalmente di trasgredire alle raccomandazioni del governo, non pensando alle conseguenze del loro gesto, con cui potrebbero contribuire al diffondersi dell'epidemia e, paradossalmente, andare a colpire le famiglie da cui stanno tornando in cerca di conforto e sicurezza.

Sorge allora spontaneo chiedersi se forse non sia il tempo di far cadere certi miti.

Nella società in cui viviamo il mito della razionalità fa da padrone e si tende a dimenticare che l'uomo non è un essere razionale, stupendoci ogni volta che la realtà dimostra il contrario.

Il tema della razionalità è stato ampiamente trattato e messo in discussione sia in ambito economico che psicologico, ma ciò nonostante continua a essere la narrazione dominante.

Per fronteggiare l'emergenza della pandemia sono state messe in atto numerose politiche volte a contenere l'irrazionalità umana, come se questa fosse uno sbaglio, un comportamento da evitare, deviante, piuttosto che qualcosa di intrinseco nella natura dell'uomo.

Ci troviamo forzatamente chiusi nelle nostre case, i nostri spostamenti vengono monitorati analizzando i dati GPS dei nostri telefoni, si susseguono gli appelli a una militarizzazione delle strade e si parla di deroghe, preoccupanti, alle normative sulla privacy.

Viviamo una situazione in cui libertà e diritti sono passati in secondo piano. Un'eventualità che fino a poco tempo fa ci sarebbe sembrata irrealizzabile e che non avremmo mai accettato, è divenuta d'un tratto realtà, senza trovare nessuna opposizione da parte dell'opinione pubblica, che anzi invoca a gran voce misure sempre più restrittive.

Come analizza Yuval Noah Harari in un articolo del 20/03/2020 sul *Financial Times*, siamo stati messi di fronte alla falsa scelta tra libertà e privacy da una parte, e salute e sicurezza dall'altra. Quasi non ci fossero altre possibilità.

Ma quanto può durare la reclusione di milioni di individui con la sola minaccia della paura? Cosa accadrà quando la politica del terrore perderà efficacia e consensi, e le scelte prese appariranno più fragili e contestabili?

Anziché obbligare le persone a comportamenti razionali sarebbe opportuno considerare il fatto che la maggior parte delle nostre decisioni vengono prese intuitivamente, sono cioè frutto di processi euristici e non di ragionamenti complessi. Spesso si sceglie un'opzione semplicemente perché più appagante o rassicurante e solo successivamente si adottano delle giustificazioni razionali (Kahneman, 2011). Immagino che durante il lungo viaggio in treno la maggior parte delle persone abbia formulato, a posteriori, una serie di motivazioni perfettamente razionali che giustificassero la propria scelta.

Si dovrebbe accettare il fatto che le capacità cognitive sono limitate e che la razionalità umana opera nei limiti di un ambiente psicologico (Simon, 1947). Quando i dati da processare sono molti e ansia e paura hanno la meglio, le capacità cognitive della mente umana si riducono notevolmente, e con esse l'autocontrollo. È lo stesso motivo per cui, in una situazione di stress, ci si rifugia nel *comfort food*. La paura e l'ansia consumano le energie mentali che servirebbero per esercitare meccanismi inibitori.

Questo è vero per tutti, tanto per i cittadini quanto per i governanti, e in situazioni di grande coinvolgimento emotivo, di paura ed incertezza, è facile cadere vittime della nostra mente.

Cher fare dunque?

Potrebbe essere opportuno prendere consapevolezza dei limiti della mente umana, riconoscerli ed accettarli, anziché negarli, per poter andare oltre la finzione dell'*Homo Oeconomicus* e accettarci come *Homo Sapiens*, al di là di quell'illusione di controllo figlia di un approccio antropocentrico.

Anziché problematizzare l'irrazionalità umana, che è una costante da cui non si può prescindere, si dovrebbe rivolgere l'attenzione al riduzionismo con cui si guarda alla realtà e che è frutto del mito razionale. Un approccio dicotomico fatto di scelte o giuste o sbagliate, di buono o cattivo, di razionale e irrazionale.

Viviamo in una società in cui tutto viene misurato, persino il rischio, e dove l'incertezza è una variabile da eliminare per poter procedere verso un costante progresso. Un mondo fatto di numeri che ci danno sicurezza e ci illudono di un'assoluta certezza, distogliendoci dalla complessità della realtà (Fontefrancesco, 2020).

Lo sforzo razionale da compiere è mettere in discussione il modo in cui viviamo e non considerarlo come l'unico possibile, ricordandosi che razionalità significa innanzitutto analizzare ipotesi differenti; incertezza e dubbio sono le componenti fondamentali di un'analisi che tale si vuole definire.

La situazione senza precedenti causata dall'epidemia di Covid-19 si può trasformare in un'occasione unica per ripensare i nostri modelli di sviluppo e di sostenibilità (Zito, 2020).

Certo forse è un rischio ipotizzare nuovi modelli e sperimentare politiche alternative proprio in questo momento così delicato ma quando farlo se non ora? Se non si esplorano modelli alternativi usciremo da questa pandemia comunque sconfitti.

## 2. Un Approccio Ecologico

21 Marzo 2020

Un amico mi condivide un articolo scritto da alcuni medici dell'ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo durante questi giorni di emergenza e pubblicato sul prestigioso *New England Journal of Medicine*. Definiscono la situazione come una crisi di salute pubblica e umanitaria che richiede l'intervento di scienziati sociali, epidemiologi, esperti di logistica, psicologi e assistenti sociali. Nelle loro parole si evidenzia come la situazione d'emergenza vada oltre l'ambito medico *stricto sensu* e richieda l'intervento di molteplici ambiti di sapere. Invocano un dialogo e una contaminazione tra diverse discipline per affrontare la complessità della situazione. Chiedono, in poche parole, un cambio di modello e di approccio.

Nell'articolo si sottolinea inoltre come uno dei problemi principali nell'affrontare la pandemia sia il fatto che la medicina contemporanea è stata incentrata totalmente sulla persona (i.e. medicina personalizzata) e si richiede un cambiamento di prospettiva verso un concetto di assistenza centrata sulla comunità. La medicina iperspecializzata a cui siamo abituati, poiché incentrata sul paziente, tende a minimizzare o a non considerare le variabili di contesto. Questo virus ci ricorda che il contesto (economico, sociale, culturale e naturale) è una variabile da cui non possiamo prescindere e da cui tutto strettamente dipende.

Ancora una volta mi ritrovo a pensare quanto sarebbe opportuno riuscire a spezzare la catena del dualismo cartesiano, della dicotomia soggetto-oggetto, per riscoprirsi parte di un mondo complesso, un *mashwork*, come direbbe Tim Ingold, fatto di linee di vita che si intersecano, che crescono e si muovono; un mondo con cui non siamo in relazione ma dove siamo noi stessi le relazioni (Ingold, 2011). Una visione del mondo alternativa dove le linee di confine che separano l'uomo dal mondo si fanno sfumate e la vita appare come un processo continuo di *doing and undergoing* (Dewey, 1934); dove la contrapposizione individuo-società perde di significato e la definizione stessa di individuo viene messa in discussione.

Andare oltre il concetto di individuo non significa perdere le identità personali ma riconoscere che i confini che separano l'uomo dal mondo, persino il corpo e il sistema immunitario, in realtà si intrecciano con esso. Altre forme di vita ci abitano (virus compresi) così come noi abitiamo il mondo, e ci modificano a livello genetico, cognitivo e immunologico, contribuendo a renderci quello che siamo. C'è da chiedersi cosa voglia dire essere umani oltre l'illusione del confinato sé individuale (Rees et al., 2008).

Forse sarebbe opportuno passare da un approccio statico a uno dinamico: l'evoluzione non è una progressione senza soluzione di continuità, pertanto occorre guardare la realtà non come l'unica possibile.

Come evidenzia Pievani (2002) non esiste un modello adulto di civiltà ma una trama avvincente e sconosciuta di civiltà interconnesse. Il presente non può essere considerato migliore e indiscutibile solo perché si è imposto su altri scenari ipotetici. È necessario accettare il fatto che il Caso è ben più forte della causalità. D'altronde l'uomo stesso è un glorioso accidente della storia (Pievani, 2002:30-31).

Possiamo dunque scegliere se continuare a imbrigliare la realtà all'interno delle maglie di un modello che conosciamo oppure rimetterlo in discussione e modificare il modo stesso con cui guardiamo il mondo, imparando a dialogare con l'incertezza e navigare nella complessità (Morin, 2000:59).

Il paradigma vita/morte ha messo in luce oggi più che mai un mondo dove la legge dell'uomo è solo seconda ad altri principi universali e incontrollabili, rivelando il relativismo dell'approccio individualista e antropocentrico. Il singolo è richiamato alla responsabilità e alla solidarietà, perché la nostra individualità non è confinata bensì interconnessa e come avviene per ogni ecosistema le azioni che si verificano all'apice si riversano in una cascata trofica di eventi.

Nella prospettiva di un futuro comune, chiarendo la forza dell'ecologia e dell'interconnessione, c'è da chiedersi se sia giusto tornare alla normalità.

### *Bibliografia*

Dewey, J. (1934). *Arte come esperienza*. Palermo: Aesthetica.

Fontefrancesco, M.F. (2020). Di malattia, panico e statistiche. In *Narrare i Gruppi*, Diario sulla salute pubblica, 2020, pp. 01-05 – website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)

Harari, Y. N. (2020). The world after coronavirus. *Financial Times*, 20/03/2020.

<https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75>

Ingold, T. (2015). *The Life of Lines*. London: Routledge.

Kahneman, D. (2011). *Thinking, fast and slow*. New York: Farrar, Straus and Giroux.

- Mirco, N., Andrea, C., *et alii* (2020). At the Epicenter of the Covid-19 Pandemic and Humanitarian Crises in Italy: Changing Perspectives on Preparation and Mitigation. *The New England Journal of Medicine*, 1(2).
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Pievani, T. (2018). *Homo sapiens e altre catastrofi: per un'archeologia della globalizzazione*. Roma: Meltemi.
- Rees, T., Bosch, T., *et alii* (2018). How the microbiome challenges our concept of self. *PLOS Biology*, 16(2), e2005358.
- Simon, H. A. (1947). *Administrative behavior: A Study of Decision-making Processes in Administrative Organization*. New York: The Macmillan Company.
- Zito, E. (2020). Covid-19: note antropologiche a margine di una pandemia. In *Narrare i Gruppi*, *Diario sulla salute pubblica*, 2020, pp.01-06 – website: [www.narrareigruppi.it](http://www.narrareigruppi.it)